

La Logica Naturale di Jean-Blaise Grize : Una Lettura Storico Critica

Emilio Gattico – Università degli studi di Bergamo

Abstract

Natural Logic has a long history and has acquired different meanings over time. Jean Blaise Grize's proposal places it in a new context. It introduces original concepts, proposes a suitable method of formalizing and opens the door to new epistemological considerations, which enrich knowledge. It opens the way for a transdisciplinary conception of knowledge.

Keywords

Genetic Epistemology, Language, Natural Logic, Object, Subject, Representation, Schema.

Résumé

La logique naturelle a une longue histoire et a acquis des significations différentes au cours du temps. La proposition de Jean Blaise Grize la place dans un tout nouveau contexte, en introduisant de concepts très originaux, en proposant une formalisation adéquate et ouvrant la porte à des nouvelles considérations épistémologiques qui enrichissent la connaissance. Elle ouvre la voie à une conception transdisciplinaire de la connaissance.

Mots-clés

Épistémologie génétique, langage, logique naturelle, objet, sujet, représentation, schème.

Riassunto

La Logica Naturale ha una lunga storia ed ha assunto differenti significati nel corso del tempo. La proposta di Jean Blaise Grize la colloca in un contesto del tutto nuovo, introducendo nuovi concetti, proponendo una formalizzazione adatta ed aprendo la porta a nuove considerazioni epistemologiche, che arricchiscono le conoscenze. Si aprono le vie per ad una concezione transdisciplinare del sapere.

Parole chiave

Epistemologia Genetica, Linguaggio, Logica Naturale, Oggetto, Soggetto, Rappresentazione, Schema.

UN'INTRODUZIONE ED UN RICORDO

Questo lavoro, come credo tutti quelli che fanno parte di questo numero di *TrajEthos*, sono stati scritti nel ricordo di Jean Blaise Grize, certamente colui che più di ogni altro offrì la sua attività alla realizzazione di un progetto multidisciplinare e polivalente, improntato alla creatività di ogni studioso che vi partecipava, ma anche al rigore ed alla precisione, che la sua eccellente carriera di logico pretendeva ed imponeva. Il fatto stesso che, quasi invitandolo, si sia deciso di consentire ad ogni autore del presente lavoro, affinché scrivesse nella sua lingua originaria, non soltanto vuole essere un'auspicata contestazione al tentativo di uniformare in un linguaggio unico e spersonalizzante, e proprio per questo povero, qualsivoglia produzione; vuole anche significare l'universalità che gli studi, per anni condotti e sempre più arricchiti dal professor J.-B. Grize, divengano patrimonio comune ad un insieme di ricercatori che nell'ambito della formazione costruita nei propri paesi, possano diffondere questi insegnamenti, adattandoli al clima culturale dei rispettivi paesi.

Conobbi J.-B. Grize attorno al 1985, mentre lavoravo come assistente all'Università di Ginevra: essendo anche allora interessato ai lavori di Jean Piaget ed in generale alle tematiche dell'epistemologia genetica ed in maniera particolare al modo con cui egli aveva trattato il rapporto tra la logica e l'evoluzione del pensiero, ritenni opportuno chiedergli un appuntamento all'Università di Neuchâtel ove insegnava. Avevo letto alcuni suoi lavori ed in particolare i suoi contributi in *Logique et connaissance scientifique* e volevo quindi approfittare della mia permanenza in Svizzera per chiedergli alcuni chiarimenti.

Debbo dire che da quel momento, anche se con intervalli più o meno diluiti nel tempo, iniziai a restare in contatto con lui e ad approfittare dei suoi suggerimenti sempre preziosi, quando gli proponevo i miei lavori. Probabilmente non conosceva completamente l'italiano, ma la sua formazione e cultura gli consentivano di comprendere l'essenziale di quanto gli mostravo: ed in effetti le sue osservazioni erano sempre perfettamente centrate. Poco alla volta i rapporti si facevano sempre più solidi e col passare del tempo ho avuto la possibilità di collaborare col "Centre de recherches sémiologiques" di Neuchâtel da lui fondato e successivamente di comporre alcuni lavori insieme a lui, quali nel 2007 *La costruzione del discorso quotidiano*.

Malgrado il passare del tempo egli si è mostrato sempre disponibile nei miei confronti e non rare sono state le occasioni durante le quali mi recavo a casa sua a Colombier, quando non veniva più in Università a Neuchâtel e ad intrattenere discussioni sui più disparati argomenti, avendo sempre qualche cosa da imparare. Ho fatto in tempo, poco prima che ci lasciasse, a tradurre in Italiano il suo ultimo libro *Logique naturelle et communications* e dunque a cercare di portare anche al pubblico italiano un suo ulteriore contributo.

Non avrebbe alcun senso se io mi prolungassi ora nel ricordare tutte le sue innumerevoli attività ed i suoi contributi in ambito logico e filosofico. Non ve ne sarebbe ragione alcuna, per quanto i suoi lavori sono conosciuti.

Voglio invece ricordarlo per la sua umanità e correttezza e soprattutto per la sua disponibilità e modestia, elementi che hanno contribuito a farlo apprezzare come uomo in senso completo e poi certamente anche come uomo di scienza. E forse questa è la vera lezione che ha dato e che tanti dovrebbero imparare.

IL CAMMINO DELLA LOGICA NATURALE

Per Aristotele la logica riguardava l'argomentare ragionevole oppure probabile (λογικῶς), ovvero il metodo atto alla soluzione dei ragionamenti, colti nei suoi elementi costitutivi; per gli stoici era τὸ λογικόν μέρος τῆς φιλοσοφίας che comprendeva dialettica (oggi logica), retorica, ovvero la scienza dei λόγοι, ma anche gnoseologia. Il peripatetico Alessandro di Afrodisia (II-III secolo), riferendosi agli *Analitica* aristotelici la definì Ὀργανον, ovvero strumento dotato di funzione propedeutica ed introduttiva alla logica, conoscenza della quale dovevano fare uso ed a cui rifarsi tutte le scienze. Il corso del tempo ha poi mostrato che si sono succedute tante forme e tipi di logiche, dotate delle più differenti caratteristiche e volte molteplici fini: ed allora si è avuta una logica dei termini e delle proposizioni, la si è intesa come arte del dibattere ma anche quale *lumen mentis*, come *Art de la pensée* oppure *Wissenschaftlehre*, e poi la si è qualificata deduttiva, formale, dialettica, induttiva, pratica, deontica, aletica, trascendentale, simbolica, matematica, dei modelli, delle categorie. E l'elenco potrebbe certamente proseguire.

Tutto ciò rimanda alla necessità di chiarire da un lato il motivo di questa molteplicità di intenti ed attributi pertinenti alla logica e da un altro verso a chiedersi quale mai sia la sua natura. Con l'ovvio intento di poterla presentare quale nuova disciplina, con specifiche caratteristiche ed obiettivi sempre nuovi.

Dopo Kurt Gödel (1906-1978) e la definitiva acquisizione dell'impossibilità di individuare i fondamenti della matematica, affermazione epistemologicamente estensibile ad ogni disciplina, la logica presenta il limite di non sapere più di che occuparsi o sicuramente avere parecchie difficoltà verso quale direzione indirizzarsi. Per certi aspetti, fatte le ovvie differenze, si è un po' ripiombati nella situazione, che si manifestò verso la fine del 1600, quando agli occhi di molti studiosi la sillogistica aristotelica si rivelò giunta alla fine. Sappiamo che Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716) in quell'epoca gettò le basi per un nuovo modo di intendere la logica. Più precisamente, pure rimandando ed ancora riferendosi alla logica aristotelica, egli si propose di presentarla un nuovo modo, che aveva in sé i germi per una sua nuova fondazione. Si stabiliva una conoscenza simbolica, che faceva uso di segni, dei quali non si riteneva necessario conoscerne il significato, e che era utile per lo studio di nozioni complesse, rimandando successivamente ad una conoscenza intuitiva, fondata su un linguaggio naturale o "adamitico", atta ad afferrare la globale natura delle cose,[1] grazie al quale tutte le nozione potevano essere ricondotte ad una specie di alfabeto dei pensieri umani (Leibniz, 1968, pp. 234-235), Ed a tale proposito dirà esplicitamente in una lettera scritta a Gabriel Wagner (1660-1717) che è senza dubbio vero "che una gran parte dell'arte logica è stata scoperta e può essere insegnata con la mera logica naturale" (Leibniz, Idem, p. 504), anche se ciò risultava per nulla sufficiente.

Questo spiega la eco che la sua opera ebbe soprattutto nella seconda metà del secolo XIX, periodo nel quale la sua opera venne rivalutata, dopo la parziale lettura che ne aveva fatto Christian Wolff (1679-1754), al punto che Giuseppe Peano (1858-1932), fece del suo nome la prefazione al suo *Formulaire*. Ora se il suo intento era volto a trovare una giustificazione logica alle nozioni complesse, ma la sua teoria della dimostrazione si rivelò di non facile acquisizione per il raggiungimento di nuovi fini ed obiettivi della logica, fatto che alcuni secoli dopo si rivelò problematico anche per David Hilbert (1862-1943). Eppure malgrado ciò si era compiuto un grande passo in avanti e si era finalmente iniziato a rivedere secondo una nuova ottica la funzione della logica, proprio come successivamente avvenne e come dovrebbe avvenire attualmente. Il fatto è che ora un nuovo Leibniz proprio non si vede!

Sappiamo che i logici, dopo K. Gödel (peraltro un fiero conservatore che sempre sottolineò la verità matematica), un po' come gli struzzi, che pongono il capo sotto la sabbia, ignorarono, escludendolo, il fatto che la logica garantisse certezza alla matematica e la stessa cosa avvenne nell'ambito della filosofia della matematica, ove ad esempio Leslie Saunders Mac Lane (1909-2005), che non a caso sostenne come con K. Gödel la logica fosse morta.

Carlo Cellucci in *Filosofia e matematica*, e poi in *Le ragioni della logica* conduce interessanti riflessioni, corredate da un puntuale riscontro storico, a proposito della logica della giustificazione e della logica della scoperta, che rimandavano ad un assunto filosofico del 1600 e che erano tese alla certezza, ovvero requisito che garantiva la sua adozione quale vera scienza. E che invece non era affatto garantito. John Stuart Mill (1806-1873) criticò i logici, che non riconoscevano il valore ampliativo dell'inferenza induttiva, ma tuttavia parlava di intuizioni privilegiate (matematico-geometriche), seppure non sussistessero; a sua volta K. Gödel, rifacendosi alla fenomenologia di Edmund Gustav Albrecht Husserl (1859-1938), parlava di impossibile certezza degli assiomi, ma di sicura intuizione dei concetti matematici. Dunque il problema della certezza è messo seriamente al centro della discussione.

Paradossalmente è possibile sostenere che la logica abbia fatto propria la critica che nel 1762 Immanuel Kant (1724-1804) aveva condotto in *Die falsche Spitzfindigkeit der vier syllogistischen Figuren*, che considerava la sillogistica chiusa e completa e che al limite si potesse parlare di un *sensus communis*, entità antropologica attraverso cui si conosce in concreto e mai in astratto (*Logik, ein Handbuch zu Vorlesungen*, 1794).

Mi pare questa una situazione nella quale si può riproporre, ovviamente in forme nuove, il rapporto tra una logica scientifica ed una logica naturale, della quale si è sempre parlato e che mai, per una serie di ragioni certamente giustificabili, si è voluto approfondire in maniera puntuale. Mi riferisco all'opinione, certamente condivisa, che esista una logica naturale, che tutti gli esseri viventi applicano e mettono in pratica in modo consapevole ma anche inconsapevolmente. Da questo punto di vista la logica, se la si vuole intendere quale scienza, la si può intendere come un mezzo od uno strumento (appunto un "ὄργανον"), ricavato da quanto i soggetti applicano nella vita quotidiana, e che riguarda pertanto il fare, l'agire, ma anche il comunicare ed il discutere. Saremmo di fronte così ad una schematizzazione di questo modi comuni di pensare e la logica scientifica rappresenterebbe a questo punto l'acquisizione in sede astratta della realtà quotidianamente vissuta.

Ora una simile posizione, che richiama tematiche aristoteliche, e che fa della logica uno strumento, può in un certo senso mettere in discussione l'autonomia del pensiero e fondamentalmente significherebbe collocare il soggetto al di sopra della logica stessa. Questa posizione fu colta in pieno dalla critica che Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) rivolse nella sua *Wissenschaft der Logik* (1812-1816), sostenendo invece che il pensiero, inteso quale struttura della concettualità, ha valore oggettivo, che prescinde dal soggetto; ma questi argomenti rimandano ad un campo di alta filosofia, che non rappresenta certo l'intento di questo contributo. Riteniamo invece più pertinente al fine presente, riferirci a temi più specifici collegati alla logica.

LA FIGURA DI G. FREGE

Friedrich Ludwig Gottlob Frege (1848-1925) sostenne sempre che la logica avrebbe dovuto concernere l'inferire corretto più che non l'inferire effettivo. Anch'egli parla di una logica naturale ma di fatto la colloca in una posizione del tutto particolare, proprio come la differenza che intercorre tra ciò che si può vedere con l'occhio nudo ed il microscopio, ove la logica scientifica (*Begriffsschrift*) rimanda a quest'ultimo e la logica naturale al primo.

La sua più rilevante novità consiste nel fatto che la sua scrittura concettuale rimanda all'espressione di un contenuto e di conseguenza egli richiama la *Characteristica* leibniziana o eventualmente potrebbe trovare una comparazione col *Latine sine Flexione* di cui parlò Peano, ma senza considerare il linguaggio ordinario. E di conseguenza occorre dapprima individuarla questa *Characteristica* e solo in un secondo momento individuarne le sue possibili applicazioni [2]. Questo perché le proposizioni della *Begriffsschrift* sono pensieri e non enunciati. Ed è questo il motivo per il quale il suo concetto di funzione logica, chiarisce come il contenuto di una proposizione ovvero il pensiero da questa espresso, sarebbe preferibile suddividerlo in funzione ed argomento e non più come secondo il classico schema in soggetto e predicato e come nell'ambito di un linguaggio simbolico sarebbe opportuno stabilire una scissione tra le procedure di calcolo (sintassi) e quella interpretativa del segni (semantica).

Ora sappiamo che G. Frege, così come prima aveva stabilito G. Boole seppure con altri intenti, riteneva che sussistesse una notevole connessione tra il pensiero da un lato e le regole ideografiche dall'altro. Eppure è proprio su questi punti che sono da ritrovare le più sostanziali novità fregeane. Senza pretendere di trattare del pensiero in forma pura, egli voleva tuttavia avere a che fare con un linguaggio che fosse il più possibile liberato da ogni psicologismo e di conseguenza da ogni forma linguistica, che non fosse pertinente all'intento da lui prefissosi di cogliere i fondamenti dell'aritmetica, così come da ogni concetto, che non fosse del tutto libero da qualsiasi intromissione di componenti che richiamassero la diretta compartecipazione della soggettività, quali in primis la rappresentazione – “Tutti gli sforzi di estromettere la psicologia dalla matematica hanno il mio plauso incondizionato! Ma allora lo si faccia sul serio! Via la parola rappresentazione” (Frege, 1986, p. 168).

Ora è evidente che “dans cette perspective, à un signe est attaché son sens (*Sinn*), qui correspond d’assez près à un signifié, et un *Bedeutung* que l’on traduit généralement par denotation ou par dénotation et qui renvoie à quelque objet” (Grize, 1996, pp. 34-35). D’altra parte G. Frege “faisait oeuvre de mathématicien et cherchait à fonder l’arithmétique, avec succès d’ailleurs, sur des bases logiques” (Grize, *Ibidem*) e quindi non aveva necessità di tenere conto delle inevitabili problematiche che in ambito discorsivo potevano sorgere a tale proposito.

La netta distinzione tra un universo di caratteri formali e le regole inferenziali dotate di un loro significato, ove il primo aspetto fu quello perseguito da G. Boole, condussero successivamente D. Hilbert a produrre le regole dei sistemi formali della dimostrazione, a seguito della conoscenza che queste problematiche avevano comportato, ed a raggiungere posizioni del tutto nuove, che di fatto introdussero un’altra interpretazione della logica, a partire dai quali si aprirono spazi per la definizione di tale disciplina.

Ci pare significativo proporre due citazioni di D. Hilbert, ben distanziate temporalmente, utili per meglio collocare la logica naturale o del discorso. In una lettera scritta il 29 dicembre 1899 a G. Frege, affermava che per costui: “Il fatto che gli assiomi siano veri ci assicura che questi non si contraddicano gli uni con gli altri... Da quando ho cominciato a riflettere, a scrivere ed a tenere conferenze su questo punto, ho sempre detto esattamente il contrario: se gli assiomi arbitrariamente stabiliti non sono in contraddizione [...] ne consegue che siano veri” (Mangione, 1983, p. 51). Circa venticinque anni più tardi egli scriveva: “Accanto alla matematica vera e propria, così formalizzata, c’è una matematica in un certo senso nuova, una metamatematica, necessaria per garantire la sicurezza della prima e nella quale, contrariamente ai processi inferenziali puramente formali della matematica vera e propria, si applicano inferenze contenutistiche, ma al fine di dimostrare la non-contraddittorietà degli assiomi. In questa metamatematica si opera con le dimostrazioni della matematica vera e propria, e queste ultime costituiscono l’oggetto stesso dell’indagine contenutistica. In tale modo lo sviluppo della scienza matematica nel suo complesso si attua attraverso uno scambio continuo di due momenti: il conseguimento di nuove formule dimostrabili degli assiomi per mezzo di inferenze formali, da una parte, e l’aggiunta di nuovi assiomi unitamente alla dimostrazione tramite inferenze contenutistiche della loro non-contraddittorietà, dall’altra” (D. Hilbert, 1979, pp. 68-69).

Ora G. Frege mai ritenne assiomi e teoremi come vuoti di senso, pure considerandoli formalmente tali, mentre per D. Hilbert si trattava al contrario di puri segni e la comprensione del processo di formalizzazione era da lui limitata alla matematica, e non a caso assai correttamente definì questo processo come metamatematica, ovvero studio dei sistemi formali grazie a metodi aritmetici con il fine di fornire una dimostrazione completa della non contraddittorietà di un sistema, dal quale dedurre tutta la matematica. Furono poi nel 1930 Jan Łukasiewicz (1878-1956) ed Alfred Tarski (1902-1983) a parlare di metalogica, spalancando così le porte al nuovo modo di intendere questa conoscenza.

In questo contesto, che segnava una profonda revisione concernente natura ed obiettivi della logica e che a grandi linee si dipana dal completamento ed immediata disgregazione del progetto fregeano [3] (cerca lettera di B. Russell) ai teoremi di K. Gödel, si svilupparono una

serie di contributi, proposte e tentativi riguardanti tematiche fondazioniste, centrate su proposte progressivamente meno rigide e dunque più aperte (quali ad esempio i lavori di Gerard Karl Erich Gentzen, 1909-1945, volti a proporre dimostrazioni ricorrendo ad una teoria diversa da quella assiomatica tipica dei sistemi usati fino ad allora da G. Frege, da B. Russell, 1872-1970, e dallo stesso D. Hilbert) e con l'introduzione di strumenti e tecniche che, secondo un'ottica rigorosa erano criticabili da un punto di vista logici (si pensi al teorema del buon ordinamento od assioma della scelta di Ernst Friedrich Ferdinand Zermelo, 1871-1953).

Rimane il fatto che, a conclusione di questo periodo, che con felice metafora Gabriele Lolli (cerca) paragona alla guerra dei trent'anni (periodo che dal 1618 al 1648 coinvolse un gran numero di stati europei e comportò radicali mutamenti in tutti i settori), si spalancarono orizzonti e prospettive assolutamente impensabili. In primo luogo vi fu la definitiva collocazione in un universo metalogico ed in secondo luogo ci si vide condotti a presentare nuovi concetti, oltre che a rivedere lo statuto epistemologico della logica.

IL CONTRIBUTO DI J.-B. GRIZE

La logica naturale o del discorso introdotta da J.-B. Grize ha creato nuovi concetti grazie ai quali risolvere nuovi problemi e conseguentemente non ha avuto bisogno di dovere analizzare tutte le operazioni del pensiero per giungere agli atomi dello stesso, come si propose invece di fare Charles Sanders Peirce (1839-1914), e dunque di arrivare ad una teoria filosofica della mente umana. Dire che con la logica matematica si ha una visione definitiva e completa della stessa risulta oggi errato, in quanto altre discipline pure legate alla matematica, quali l'informatica, le scienze cognitive, l'intelligenza artificiale, fuoriescono dal suo apparato concettuale. Ed un tale discorso conduce a supporre un generale assunto epistemologico, per il quale l'intendere e l'interpretare qualsiasi disciplina in modo univoco è una posizione attualmente del tutto superata e conservatrice. Ne consegue che il passare da una logica ad un'altra, significa porre in evidenza che si ha a che fare con discipline differenti, ciascuna delle quali ha un suo proprio statuto, non riconducibile a quello di altre. Ed allo stesso modo il costruire una nuova logica significa prendere avvio da differenti presupposti e ricorrere pertanto a paradigmi differenti.

Nel caso di J.-B. Grize, che non bisogna dimenticare, è stato un matematico di formazione, successivamente specializzatosi in logica, ma con una cultura vasta e sempre aperta alle novità provenienti dai più disparati ambiti del sapere, e che quindi ha del tutto ripreso il generale insegnamento di Jean Piaget (1896-1980), questo fatto è ancora più evidente. Si è trattato di presentare una forma nuova di logica non certo con l'intento di sostituirsi a quelle precedenti né tanto meno di anteporsi ad esse, quanto piuttosto di fornire un'ulteriore alternativa, ricca euristicamente, al panorama offerto da questa disciplina. E per ottenere un tale risultato e stabilirne l'autenticità sono apparse necessarie comparazioni con gli indirizzi di analisi cui più egli si richiamava.

Per quanto riguarda il rapporto con la logica classica ed in particolare con quella matematica a lui assai nota si ha che in quest'ultima i sistemi formali prendono avvio da

tautologie, ovvero forme enunciative le cui corrispondenti funzioni di verità assumono sempre il solo valore di verità (V), mentre la Logica Naturale si fonda su verità di fatto, che rimandano all'intenzionalità con cui sono enunciate le proposizioni, fondandosi pertanto sul concetto di verosimiglianza, quale ad esempio quella riferita ad oggetti pensabili dai soggetti per analogia di pensiero. Conseguentemente i segni, ovvero l'alfabeto di un sistema formale, sono vuoti, né potrebbe essere altrimenti, mentre quelli cui ricorre la logica naturale sono passibili di continue trasformazioni. Nell'ambito della logica formale i procedimenti sono assolutamente lineari e consistono in sistemi di assiomi e regole di inferenza, che consentono i vari passaggi, mentre nell'ambito della logica naturale è preferibile parlare di collegamenti interni a percorsi più ellittici, mai lineari, che, quasi a spirale, colgono a livelli distinti gli stessi argomenti. Ciò comporta che nel primo caso, esplicitamente deduttivo, siano del tutto ridotti i connettivi, escludendo conseguentemente quelli che comportano una consequenzialità tra gli enunciati. Ed allora questi connettivi, che ad esempio rimandano ad una causalità oppure ad una finalità, sono esclusi dal novero da quelli considerati ed utilizzati dalla logica classica. La logica naturale o del discorso quotidiano ritiene invece che proprio attraverso di loro possa emergere una ricca componente euristica, fondando la sua dinamica sulla consequenzialità.

Rispetto alla concezione operatoria della logica, di cui fu esegeta J. Piaget, le osservazioni si trasferiscono su un piano più generale da un lato e più puntuale da un altro. In *Logique et connaissance scientifique*, dopo avere esaminato criticamente gli assunti della logica assiomatica (da lui tra l'altro identificata con quella di G. Frege e B. Russell) egli prende decisamente posizione contro una logica naturale, che però egli intende ancora col tradizionale significato, che nel passato si attribuiva a questa conoscenza e che egli rinviava "à l'empirismo propre au psychologisme" [4] e che pertanto egli, a ragion veduta, non poteva accettare. Per altro verso non aveva colto la valenza metalogica che le logiche avevano assunto e di conseguenza non era nelle condizioni di cogliere le grandi aperture che queste presentavano. Non solo ma essendo il suo obiettivo di ricerca del tutto generale –"l'épistémologie génétique se propose [...] de dégager la signification de telle ou telle forme de connaissance en fonction de son développement même" (Piaget, 1967, p. 21) egli era condotto ad intendere il pensiero come procedente attraverso uno schema distributivo di classi e relazioni, centrate sulle categorie I.N.C.R., mentre invece J.-B. Grize deve notare che vi erano senza dubbio alcuno bel altre possibilità. D'altro canto se J. Piaget si fosse limitato ad analizzare la genesi e la formazione del rapporto comunicativo, avrebbe certamente ottenuto una valida rappresentazione formale, ma certo carente da un punto di vista operativo.

Rispetto al multivariato universo degli autori, che si prefissero di individuare una logica mentale che guida il ragionamento del soggetto, fondandosi su una cooperazione, per altro non sempre andata a buon fine, tra logica, informatica, neuroscienze e psicologia sperimentale, sussistono ulteriori differenze, che si possono centrare nel tentativo di rispondere, da parte dei rappresentanti di questa corrente, al perché gli individui sovente diano risposte differenti di fronte ad equivalenze logiche. Ammesso che si accetti una logica mentale, questa dovrebbe rispondere a tali quesiti: e per assolvere a tale compito ha centrato le sue numerose ricerche sul ragionamento sillogistico (sia categorico che condizionale) e sul calcolo preposizionale. Il presupposto consiste nell'intendere che se il nostro cervello fosse strutturato ed organizzato alla stregua di un calcolatore, non dovrebbe sussistere alcuna differenza nell'ottenere medesimi risultati; ma dato che le cose non stanno così, occorreranno allora logiche alternative.

Il problema è che se la Logica mentale ritiene sia il linguaggio come il pensiero naturale come alternativo a quello formale, il tentativo di comprovare questa affermazione è sfociato nella produzione di una nuova logica, ma pure sempre formale nel senso classico. Nei lavori di J.-B. Grize al contrario, oltre a ricorrere anch'esso ai contributi provenienti da differenti discipline (quali la merceologia, la logica, la linguistica, l'epistemologia genetica), ma senza pretendere di uniformarli ad un unico intento, non si tende assolutamente ad indagare come si costruiscano "naturalmente" gli strumenti pertinenti alla logica classica, ma come e quali siano le regole, che presiedono all'organizzazione delle strutture, grazie alle quali costruiamo il linguaggio quotidiano, quello di cui facciamo uso tutti i giorni nelle più disparate situazioni e contesti.

Si ha a che fare con un tema molto ma molto datato, che nei lavori di J.-B. Grize rimanda alla tematica del *sensu comune*, quasi un istinto originario dell'uomo, che lo rende in grado di riconoscere i principi del conoscere e dunque del parlare. Già ne parlò Aristotele (384/3-322 A.C.), quale κοινή αἴσθησις, indicatore di quelle caratteristiche che l'uomo ritrova in ogni sua attività, oppure Marco Tullio Cicerone (106-43 A.C.), con cui si delimitavano quei termini, che avevano una significazione, comune alla grande maggioranza degli uomini [5].

Potrebbe allora sorgere il dubbio che J.-B. Grize si sia proposto il fine di realizzare una per altro assai utile ricerca storico-critica su questi temi, con l'intento di adattarne i risultati alle recenti tecniche di formalizzazione. Ma la logica naturale che egli ha proposto ed il modo con il quale l'ha illustrata durante tutta la sua attività, rimanda ad una specifica e profonda logica del senso, che consente di divincolarsi dalla superficie lessicale, intendendo il discorso quale una traccia dell'azione, passibile di essere compreso in quanto attività schematizzante [6].

Tutto ciò è reso possibile dal fatto che J.-B. Grize ha trattato problemi logici, considerando contemporaneamente il ruolo del soggetto (colui che parla, che possiede gli oggetti di comunicazione, ovvero quel che poi si dice) e dell'oggetto (ovvero ciò di cui si dice e su cui si parla), risolvendoli attraverso l'assunzione della rappresentazione, asse portante del discorso nei cui alveoli si inseriscono le immagini che ogni soggetto costruisce, quale strumento ottimale, per consentire l'analisi dei problemi, che inevitabilmente un tale fatto comporta. Si tratta di uno spazio dove si ha a che fare con un soggetto parlante, che in tale modo non produce solo operazioni linguistiche, ma agisce sulle stesse e che dunque consente che il linguaggio acquisisca una componente intenzionale, collocandolo in contesti ove di volta in volta si trova colui che parla; dove gli oggetti del discorso, dei quali si parla, possiedono funzioni argomentative e di significato e costruttive. Per la realizzazione dei quali le dinamiche spazio-temporali sono primarie, consentendo in tale modo a colui che parla di mutare frequentemente le proprie schematizzazioni discorsive.

E per trattare di questi temi J.-B. Grize ha fatto ricorso a strumenti ed operatori certamente ricavati da quelli classici della logica formale, così come ad altri che invece sono del tutto nuovi, volti a soddisfare l'obiettivo da lui propostosi, ovvero l'analisi del linguaggio di tutti i giorni. Vorrei pertanto concludere riferendomi ad una considerazione, che fanno parte dell'introduzione da me scritta nel 2012 per l'ultima monografia del logico svizzero, che ho avuto il piacere e l'onore di tradurre in italiano.

“Credo di poter rispondere alle osservazioni ... riguardanti il fatto che [il suo lavoro] si potrebbe collocare in un limbo tra la logica e la linguistica o la filosofia del linguaggio. Così come a coloro che sostengono che gli indici proposti da J.-B. Grize, siano in alcuni casi di natura tipicamente logica, mentre altri ne esulano. Ora a parte il fatto che l'autore è un logico, pur sottolineando il ruolo primario che il linguaggio e la filosofia ad esso connessa assume, le sue posizioni mi pare non lascino dubbi. Dubbi che per altro nascono sempre rifacendosi alla stantia usanza di volere settorializzare, se non addirittura gerarchizzare le varie materie, magari con l'intento di ricondurle ad una di base. Ma questo vuole dire proprio collocarsi agli antipodi dalle posizioni [da lui] sempre sostenute. Se invece intendiamo questa logica naturale [...] quasi come un'arte di ragionare comune a tutti i soggetti, è allora possibile affermare che si tratta di una base su cui costruire le conoscenze, in quanti ne favorisce la loro produzione. Non ha dunque senso il volerla intendere come una teoria delle scienze deduttive, in quanto questo impedirebbe di tener conto di altre componenti quali l'immaginazione, la fantasia, le rêveries ed anche per il fatto che la logica classica potrebbe al limite prendersi cura della sola giustificazione di conoscenze già acquisite. Crediamo pertanto utile estendere la nozione di logica, inserendovi anche le componenti euristiche, accettando che pure queste abbiano delle regole certamente rigorose, purché falsificabili” (Gattico, in press).

CONCLUSIONI

E' possibile scorgere in questo insieme di ricerche proposto ed iniziato da J.-B Grize una nuova prospettiva epistemologica, che sia alternativa, in quanto include implicitamente un modello di ragione, che caratterizza ed identifica l'uomo come soggetto ed allo stesso tempo oggetto di studio. Occorre in tale modo impegnarsi per produrre un pluralismo epistemologico, con l'intento di adeguare una molteplicità di modelli e tipi di scientificità alle molteplici ricerche che si realizzano. L'analogia tra i concetti di scienza e scientificità dovrà fondare siffatto pluralismo, rappresentato dalla crescente gamma delle scienze contemporanee.

NOTES

[1] La critica da lui rivolta a René Descartes (1596-1650), a suo avviso responsabile di avere ritenuto le nozioni essenziali della logica come fondate sull'intuizione, può tuttavia essere rivolta anche alle sue nozioni primitive.

[2] E a suo avviso Giuseppe Peano ed ancor prima George Boole (1815-1864) avevano fatto l'esatto contrario.

[3] In particolare il riferimento è alla lettera che Bertrand Arthur William. Russell scrisse a G. Frege il 16/VI/1902 e che considera la classe di tutte le classi che non contengono se stesse, rilevando che tale classe contemporaneamente appartiene e non appartiene a se stessa e che costituisce l'argomento essenziale del carteggio tra i due studiosi, è quella in cui è espressa l'antinomia oggi detta di Russell - Si veda *Gottlob Frege. Alle origini della nuova logica - Carteggio scientifico con Hilbert, Husserl, Peano, Russell, Vailati ed altri*, a cura di G. Gabriel, H. Hermes, K. Kambartel, C. Thiel, A. Veraart, nella edizione italiana curata da C. Mangione, Torino, Boringhieri, pp. 183-184.

[4] J. Piaget, *Logique et connaissance scientifique*, Paris, Gallimard, 1967. pp. 380. Nelle pagine successive adduce una serie di motivazioni, che a suo avviso rendono poco interessante soffermarsi più di tanto su questo concetto e conseguentemente su una sua eventuale formalizzazione dei risultati da questo ottenuti.

[5] Successivamente tale nozione la ritroveremo poi in tutta la storia del pensiero: da Tommaso d'Aquino (1225-1274), per il quale era una specificità dell'animo umano, a Gianbattista Vico (1668-1744) per il quale si tratta di "un giudizio senz'alcuna riflessione, comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una nazione o da tutto il genere umano" (*La scienza Nuova* 1725-1744, Aforismi, XII); da Claude Buffier (1661-1737) che lo assunse in polemica al razionalismo cartesiano, allo scetticismo di David Hume (1711-1776); da Thomas Reid (1710-1776), che lo interpreta come ciò che consente alla gente di comprendersi al pragmatismo di Gerge Edward Moore (1872-1958); dall'antropologo Clifford Geertz (1926-2006), che giunse ad interpretarlo addirittura come sistema culturale, ad Antonio Gramsci (1891-1937) che gli attribuì notevole rilevanza politica. Ed a questi nomi occorrerebbe aggiungere un altro vasto insieme di filosofi e scienziati che nel secolo scorso si occuparono, esaminandolo secondo molteplici punti di vista, su questo argomento.

[6] Su questi argomenti si veda E. Gattico., G.P. Storari, *Comunicazione, categorie, metafore*, Cagliari, C.U.E.C., 2009.

RÉFÉRENCES BIBLIOGRAPHIQUES

Bochenski J. M. (1956). *Formale Logik*. Freiburg-München: Alber.

Borel M.-J., Grize J.-B., & Miéville D. (1983). *Essai de logique naturelle*. Berne: Peter Lang.

Cellucci, C. (2002). *Filosofia e matematica*. Roma-Bari: Laterza.

Cellucci, C. (2008). *Le ragioni della logica*. Roma-Bari Laterza.

Frege F.L.G. (1986) *Scritti Postumi*. In Napoli : Bibliopolis. [Lavoro originale pubblicato nel 1891-1892, rippubblicato nel 1976 a cura di G. Gabriel, H. Hermes, F. Kambartel, C. Thiel, & A. Veraart].

Gattico, E. (in press). *Epistemologia genetica e costruttivismo*. Roma : Premium.

Gattico, E. (2012). Epistémologie génétique et logique naturelle, *TrajEthos*, 1(1), 11-20.

Gattico, E. (2012). Introduzione. In J.-B. Grize (1912). *Logica naturale et comunicazioni*, pp. 9-57. Roma: Ed. Aracne.

Gattico, E., & Storari, G.P. (2009). *Comunicazione, categorie, metafore*. Cagliari: C.U.E.C.

Gattico, E., & Grize, J.B. (2007). *La costruzione del discorso quotidiano – Storia della logica naturale*. Milano: Bruno Mondadori.

Grize, J.-B. (1983). Logica piagetiana e logica del discorso (1983). In G. Bocchi, M. Ceruti, D. Fabbri-Montesano, A. Munari (a cura di), *L'altro Piaget. Strategie delle genesi* (pp. 71-83). Milano: Emme Edizioni.

Grize, J.-B. (1996). *Logique naturelle et communications*, Paris: P.U.F

Hilbert, D. (1979). I fondamenti logici della matematica. In E. Casari (1979) *Dalla logica alla metalogica : scritti fondamentali di logica matematica* (pp. 67-78). Firenze: Sansoni. [Lavoro originale pubblicato nel 1922 da *Mathematische Annalen* 8(2), 151-165].

- Leibniz G.W. (1968). De scientia universali seu calculo philosophico. In F. Barone (1968), *Leibniz - Scritti di Logica* (pp. XX-XX). Bologna: Zanichelli. [Lavoro originale pubblicato nel 1684].
- Leibniz G.W. (1968). Lettera a Gabriel Wagner. In F. Barone, *Leibniz - Scritti di Logica* (pp. 507-508). Bologna : Zanichelli. [Lavoro originale pubblicato nel 1696].
- Lolli, I G. (2011). *La guerra dei trent'anni (1900-1930) - Da Hilbert a Gödel*. Pisa: ETS.
- Mangione, C. (1983- a cura di). *Gottlob Frege. All'origine della nuova logica*. Torino: Boringhieri.
- Piaget, J. (1967). *Logique et connaissance scientifique*. Paris: Gallimard.
- Piaget, J., & Garcia, R. (1987). *Vers une logique des significations*, Genève: Murionde.